

PLACIDO SGROI

I matrimoni misti

come problema e risorsa

per la pastorale parrocchiale

Nella riflessione che vi propongo mi soffermerò per prima cosa su alcune definizioni (1.), per poi presentarvi qualche dato su fenomeno (2). A questo seguirà un breve excursus sull'atteggiamento delle chiese verso i matrimoni interconfessionali (3.) ed interreligiosi (4.). Da questo trarrò alcune suggestioni pastorali (5.) e alcune considerazioni che giustificino il titolo scelto (6.)

1. Vorrei come prima cosa, proporre delle definizioni preliminari, dato che il termine matrimoni misti può generare delle ambiguità; distinguerò quindi le coppie interconfessionali, quelle interreligiose e quelle interculturali.

→ La definizione di una coppia mista interconfessionale è, di fatto, piuttosto semplice, dato che identifica una coppia di persone (maschio e femmina), battezzate, appartenenti a comunità ecclesiali diverse e in diverso modo non in comunione, unite tra loro da un matrimonio ritenuto valido dalle comunità ecclesiali cui esse appartengono.

Pur essendo differenziata la nomenclatura con cui le chiese definiscono tali situazioni (Matrimoni misti, matrimoni interconfessionali, interchurch marriages, foyer mixtes, konfessionsverschiedene Ehe. In area tedesca si sta diffondendo la locuzione konfessionsverbindende Ehe [letteralmente: matrimonio che unisce le confessioni], che sottolinea il carisma ecumenico di questi matrimoni), questa condizione è universalmente riconosciuta per la sua peculiarità.

→ A fianco di questa definizione possiamo porre quella di coppia interreligiosa, che implica sempre la condizione di duplice appartenenza religiosa dei due partner, che pure hanno stretto un matrimonio riconosciuto, per quanto in modi diversificati, dalle rispettive comunità religiose. In realtà in questo caso l'elemento di un matrimonio riconosciuto da entrambe le religioni è piuttosto problematico perché, come vedremo i sistemi di riconoscimento sono alquanto variegati: si potrebbe quindi definire tale una coppia il cui matrimonio sia riconosciuto da almeno una delle due religioni. Anche in questo caso appare meno definita la situazione delle coppie di conviventi o in vario modo in situazioni giudicate "irregolari" da qualche autorità religiosa, anche se presentano situazioni umanamente e pastoralmente interessanti, dato che l'assenza di un vincolo matrimoniale rende meno definibile l'identità di tali coppie e il contributo che esse possono dare all'incontro fra le rispettive esperienze.

→ Un fenomeno trasversale ai primi due citati è quello delle coppie interculturali, che possono, naturalmente, appartenere alla stessa comunità religiosa, ma che rappresentano comunque un caso di matrimonio misto.

I tre casi che abbiamo individuato (coppie interconfessionali, interreligiose e interculturali) condividono, pur nella specificità di ciascuna, il tratto di comune di far convivere all'interno dell'esperienza matrimoniale due realtà in diversi modi eterogenee, non solo per il tratto individuale e la diversa appartenenza familiare o linguistica, ma per la diversa comunità di riferimento originaria dei due partner. Questo introduce nei matrimoni misti una eterogeneità che può essere valutata come maggiore rispetto a quella di un matrimonio intraconfessionale o intrareligioso o intraculturale, imponendo a tale relazione caratteri e problematiche specifiche.

2. Alcuni dati possono essere significativi per la crescita di tale fenomeno in Italia.

Rispetto alle 65.100 del censimento del 1991, nel 2000 erano circa 150.000 le coppie miste in Italia, tra cui 11-12.000 islamo-cristiane. Ogni anno si aggiungono almeno 6.000 nuove coppie miste. Nel 1998 si è trattato di poco più di

10.500 matrimoni misti tra italiani e stranieri: quasi 7.500 tra maschi italiani e donne straniere e poco più di 3.000 tra donne italiane e maschi stranieri con un rapporto complessivo di 2,3 maschi per ogni donna.

Il fenomeno ha quindi una sua rilevanza anche quantitativa.

I matrimoni misti (nelle loro diverse specie) rappresentano certamente una sfida per le chiese, ma anche, e questa è la tesi che vorrei sostenere, una preziosa risorsa per le chiese stesse e per la società.

3. Vorrei cercare di delineare il percorso compiuto dalle chiese nei confronti dei matrimoni interconfessionali, percorso che potremmo intitolare «dalla diffidenza all'accoglienza», per poi soffermarmi sullo specifico dei matrimoni interreligiosi.

Possiamo tranquillamente affermare che le chiese hanno vissuto i matrimoni misti, fino a tempi estremamente recenti con profonda diffidenza, cogliendo in essi un pericolo per la fede del partner appartenente alla propria confessione o tuttalpiù uno strumento per attuare un'azione di tipo proselitistico nei confronti del partner dell'altra confessione.

Una testimonianza chiara di questo atteggiamento, mi limito a descrivere la situazione in casa cattolica, era data, fino al Concilio Vaticano II dal cosiddetto sistema delle *cauzioni*.

I matrimoni misti, sia interconfessionali che interreligiosi, erano, per la chiesa cattolica, assolutamente proibiti. Era però possibile richiedere al Santa Sede la dispensa da questo impedimento a determinate condizioni:

- che la parte cattolica promettesse di allontanare da sé i pericoli di perdere la fede,
- promettesse di lavorare prudentemente alla conversione dell'altro coniuge,
- e, da parte di entrambe i nubendi, di far battezzare e allevare cattolicamente la prole.

Naturalmente gli sposi erano anche tenuti all'osservanza della forma canonica, con divieto di seconda celebrazione, pena la scomunica del partner cattolico.

Come si può notare si trattava di una legislazione estremamente dura, che imponeva, di fatto, alla coppia (e alla famiglia) la scelta di una precisa appartenenza confessionale e la rottura del vincolo con una delle due comunità.

La situazione per quanto riguarda la chiesa cattolica, e di conseguenza anche le altre confessioni cristiane, è radicalmente mutata nel post-Concilio. Ora la chiesa cattolica ha declassato l'*impedimento a licenza* (che è un atto di cura pastorale verso situazioni matrimoniali che possono comportare particolari difficoltà), ha designato il vescovo locale quale autorità competente per la sua concessione, ha ridefinito le cauzioni nei seguenti termini; il coniuge cattolico deve promettere di:

- conservare l'integrità della fede,
- fare quanto può per allevare i figli nella religione cattolica.

La parte non cattolica deve essere avvisata degli obblighi di quella cattolica. È possibile chiedere la dispensa dalla forma canonica, anche se resta, per ovvi motivi, il divieto di una doppia celebrazione del matrimonio.

Tabella 1: L'evoluzione normativa del diritto canonico

<i>CIC 1917</i>	<i>Matrimonii Sacramentum 1966</i>	<i>Matrimonia Mixta 1970 CIC 1983</i>
Impedimento proibente	Impedimento proibente	Licenza dell'autorità
Dispensa se sussiste una causa grave	Dispensa se sussiste una causa grave	Se sussiste causa giusta e ragionevole
<u>Il c. cattolico deve:</u>	<u>Il c. cattolico deve:</u>	<u>Il c. cattolico deve:</u>
<ul style="list-style-type: none"> • conservare l'integrità della fede 	<ul style="list-style-type: none"> • conservare l'integrità della fede 	<ul style="list-style-type: none"> • conservare l'integrità della fede
<ul style="list-style-type: none"> • lavorare prudentemente alla conversione dell'altro coniuge 	<ul style="list-style-type: none"> • offrire all'altro coniuge e ai figli un esempio luminoso 	
Promessa da parte dei <u>nubendi</u> di far battezzare e allevare cattolicamente la prole	<ul style="list-style-type: none"> • fare quanto può per allevare i figli nella religione cattolica 	<ul style="list-style-type: none"> • fare quanto può per allevare i figli nella religione cattolica
	La p. acattolica deve essere avvisata degli obblighi di quella c. e	La parte non cattolica deve essere avvisata degli obblighi di quella

	promettere di non creare ostacolo	cattolica
Osservanza della forma canonica	Forma canonica⇒ possibile appello alla S.Sede	Possibile dispensa dalla forma canonica => ordinario
Divieto di seconda celebrazione	Divieto di seconda celebrazione	Divieto di seconda celebrazione
Scomunica	Revoca della scomunica	Revoca della scomunica

Merita di essere ricordato che le chiese protestanti, da parte loro, non hanno procedure specifiche per trattare i matrimoni misti, dato che, riconoscono il matrimonio come realtà essenzialmente creaturale, anche se esso acquisisce un particolare significato per chi si sposa “nel Signore”, ed è quindi per esse accettabile sia un matrimonio civile, che uno celebrato presso la Chiesa cattolica. Le chiese ortodosse, al contrario, vieterebbero il matrimonio degli ortodossi con gli “scismatici ed eretici”, ma concedono per “economia”, cioè per il bene di coloro che sono coinvolti in tale situazione, la celebrazione di un matrimonio misto, a patto che essa avvenga con la presidenza di un presbitero ortodosso. In realtà nella prassi pastorale anche questa condizione trova, talvolta delle attenuazioni.

4. **I matrimoni misti interreligiosi** hanno particolarità diverse de quelli misti interconfessionali, e questo si coglie a partire dalle stesse normative ecclesiastiche.

Forse vale la pena di ricordare che questo problema, rinato nell’età moderna con il movimento missionario e oggi con i fenomeni migratori, è in realtà un problema che si erano già dovute porre le comunità cristiane delle origini. In particolare Paolo è ricco di suggerimenti circa la situazione delle “coppie miste”, anche se normalmente si tratta di realtà in cui avveniva il battesimo di un dei due coniugi dopo il matrimonio. Paolo non consiglia la separazione dei due, ma vede nella fede del partner battezzato una possibilità di salvezza anche per l’altro. A determinate condizioni però la rottura del vincolo è possibile, quando questo impedisce al partner battezzato di professare coerentemente la propria fede. è questo il fondamento, lo ricordo per inciso, della prassi cattolica di scioglimento dei matrimoni interreligiosi *in favore fidei*.

La condizione di una coppia interreligiosa è resa particolarmente complessa, dal punto di vista cristiano, dalla mancanza del legame battesimale e quindi dal diverso significato che tale matrimonio assume rispetto ad uno tra due battezzati: tali matrimoni esprimono il legame fra Cristo e la chiesa (Ef 5,32)?

Anche su questo la posizione delle chiese è differenziata, proviamo ad esporla per gradi:

- le chiese ortodosse non ammettono assolutamente il matrimonio tra ortodossi e non battezzati, tali vincoli non hanno per esse alcun riconoscimento ecclesiale, in forza del fatto che la mancanza del battesimo impedisce che si crei quel legame forte fra gli sposi che è richiesto dalla sacramentalità del matrimonio:
- la chiesa cattolica, pur opponendo ai matrimoni interreligiosi l’impedimento *per disparitas cultus* ne consente la celebrazione a determinate condizioni, ma non considera tali matrimoni sacramentali e ne consente lo scioglimento *in favore fidei*;
- la chiesa anglicana richiede il consenso del vescovo per la celebrazione di un matrimonio interreligioso, ma lo riconosce, poi, in qualsiasi forma venga celebrato;
- le chiese protestanti, a partire da una comprensione fondamentalmente creaturale del matrimonio non pongono alcun impedimento alla sua celebrazione e riconoscono come valida ogni forma che preveda il consenso gli sposi.

Ognuna di queste scelte implica vantaggi e svantaggi facilmente intuibili, a seconda che si ponga più il peso sui diritti soggettivi (il diritto al matrimonio) o su quelli comunitari (la tutela di ogni comunità religiosa verso forme di proselitismo).

5. **Ci sono problematiche genuinamente pastorali** all'interno della vicenda dei matrimoni misti?

Credo che abbiamo già evidenziato come il matrimonio interconfessionale costituisca un tema genuinamente pastorale, anzi per alcuni aspetti, attualmente, una delle poche realtà pastorali effettivamente ecumeniche, cioè in cui le diverse confessioni sono costrette a prendere atto di qualcosa che travalica i loro confini, per cui si superano gli ecumenismi confessionali verso un ecumenismo «ecumenico», ma proprio per questo il matrimonio implica fortemente la riflessione teologica ai suoi diversi livelli e mostra, così, come non si possa dare un'astratta separazione fra teologia e pastorale. Lo specifico del matrimonio ecumenico sta forse, da questo punto di vista, nel fatto che è la realtà pastorale ad interrogare e stimolare la riflessione teologica e il cammino delle chiese.

Tabella 2: Problemi aperti nei matrimoni interconfessionali

Problemi aperti fra le chiese nei confronti dei matrimoni misti interconfessionali	Problemi aperti dal punto di vista delle coppie interconfessionali
<ul style="list-style-type: none"> • Sacramentalità del matrimonio; • ministerialità (nel matrimonio); • procedure di riconoscimento e celebrazione; • conseguenze dell'accettazione dei matrimoni interconfessionali; • identità della coppia e poi della famiglia interconfessionale (in particolare dei figli); • ammissione del partner "altro" ai sacramenti; • (in)dissolubilità e cura pastorale dei matrimoni falliti; • questioni di etica sessuale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Accoglienza dei partner da parte delle famiglie di origine dell'altro partner; • Accoglienza da parte delle comunità di origine o di inserimento; • Identità ecclesiale (connesso ma non identico alla questione dell'ammissione ai sacramenti); • educazione dei figli; • vocazione ecumenica: famiglia come chiesa domestica.

Credo che possiamo brevemente soffermare la nostra riflessione sui seguenti temi:

- la preparazione al matrimonio;
- la scelta della forma celebrativa;
- le cautele confessionali nei confronti dei matrimoni misti (le "promesse" cattoliche e la posizione esclusivista ortodossa);
- l'appartenenza ecclesiale della coppia;
- il battesimo e l'educazione dei figli.

I documenti più attenti alle problematiche pastorali evidenziano come la pastorale prematrimoniale risulti essere il primo momento del cammino verso il matrimonio interconfessionale, e quindi un momento importante e delicato, perché già in esso si possono creare, o risolvere, difficoltà non irrilevanti per la vita della futura coppia. Il problema di una pastorale prematrimoniale veramente ecumenica è complicato da una pluralità di situazioni che riguardano sia i pastori, che le coppie.

È ovvio che da parte dei pastori si evidenzia la necessità di una doppia fedeltà, da una parte alla propria appartenenza confessionale, con tutto quello che essa implica anche da un punto di vista normativo, e dall'altra quella alla dimensione ecumenica del matrimonio che vanno a preparare. Questa duplice fedeltà può esprimersi in un minimo di correttezza ecumenica, ad esempio nell'invito al partner di altra confessione a prendere contatto con il proprio pastore, fino ad un massimo di progettazione pastorale, realizzato dalla creazione di specifici momenti di preparazione al matrimonio, per coppie interconfessionali, organizzati e gestiti ecumenicamente. I dialoghi sembrano indicare questi due estremi come ambito di esercizio di una pastorale ecumenica che prepari al matrimonio.

L'eventuale gradazione delle scelte è legata anche all'effettiva situazione della coppia interconfessionale: coppie di praticanti motivati presentano una situazione sicuramente diversa da altre in cui uno solo dei due fa un effettivo riferimento alla propria confessione, o ancora da altre in cui le appartenenze confessionali sono puramente nominali.

Non è quindi possibile individuare, né nei dialoghi né a livello di riflessione teologico-pastorale, un quadro definito per tale approccio, ma esso va calibrato, come è giusto dal punto di vista pastorale, all'effettiva sensibilità ecumenica dei pastori e dei nubendi, facendo comunque attenzione ad evitare che la pastorale prematrimoniale possa far sospettare una tentazione proselitistica.

Strettamente legato a quanto detto sopra è anche il problema della forma celebrativa, che è però in parte risolto da una più articolata serie di accordi fra le diverse chiese. Anche in questo caso elementi giuridici e attenzione pastorale si sommano (talvolta si contrastano).

In generale possiamo dire che:

- il matrimonio fra coniugi protestanti, anche appartenenti a denominazioni diverse, non costituisce un reale problema ecumenico, stante la prassi "accogliente" delle chiese evangeliche ed anglicane;
- il matrimonio fra coniugi protestanti e cattolici costituisce, anche per quanto riguarda la scelta della forma celebrativa, la situazione in cui si è avuta la più spettacolare evoluzione, per cui in tal caso l'alternativa, fatte salve le cauzione cattoliche, è data fra forma canonica cattolica, rito civile e rito evangelico : la scelta della forma viene in questo caso, correttamente, rinviata ad una decisione degli sposi, nel dialogo con i rispettivi pastori;
- nel caso di matrimonio fra coniuge ortodosso e coniuge cattolico o protestante, resta immodificata la richiesta ortodossa della celebrazione secondo la liturgia bizantina «ad validitatem» .

Come si vede la dimensione di opportunità pastorale investe soltanto i primi due casi, in realtà ha una dimensione problematica solo nel caso di matrimonio in una coppia cattolico-protestante.

Abbiamo già citato il tema della cautele confessionali, la cui attualizzazione pastorale, stante il permanere immutato sia della posizione cattolica che di quella ortodossa, si realizza tutta nel fornire un'interpretazione ecumenicamente accettabile di tali cautele. Il dialogo più attenti a questa problematica convergono nell'interpretare tali cautele alla luce dell'autocomprensione delle singole chiese, e quindi delle richieste che essi fanno ai propri fedeli, non più come espressioni di diffidenza ecumenica verso l'altra chiesa e i suoi ministri.

Abbiamo, di fatto, già discusso il problema dell'appartenenza ecclesiale della coppia interconfessionale, dal punto di vista strettamente pastorale si può solo aggiungere che un'attenzione pastorale a tale realtà va posta, indipendentemente da una soddisfacente soluzione della parallela problematica teologica. Anche qui il contributo dei dialoghi sembra andare da un minimum, che vuole assicurare a ciascun partner la continuità del proprio riferimento ecclesiale, e che invita i pastori a farsi carico di questo problema, all'ipotesi di una più ampia attenzione a questo specifico problema, fino a suggerire forme di ospitalità "liturgica" per uno dei coniugi in momenti significativi della vita ecclesiale della comunità dell'altro.

Battesimo ed educazione dei figli sono probabilmente ancora problematiche di frontiera che trovano uno spazio limitato negli stessi dialoghi. In genere i testi invitano i genitori ad una scelta precisa ed unitaria circa l'appartenenza confessionale dei figli, scelta che deve essere fatta dai genitori stessi senza subire pressioni esterne che turbino la loro libera scelta. Alcuni testi sottolineano la possibilità di celebrazioni battesimali che abbiano una dimensione ecumenica, mentre il tema dell'educazione dei figli si limita, di norma, ad evidenziare il diritto per ogni genitore alla testimonianza della propria posizione.

È possibile ricavare una sensazione d'insieme dagli spunti pastorali?

Forse il dato che li accomuna è la percezione di un'urgenza, quella di un'organica pastorale ecumenica del matrimonio, soprattutto in quelle situazioni in cui il matrimonio interconfessionale è la norma, urgenza che è accentuata dalla crisi dell'istituzione matrimoniale che tutte le chiese si trovano a fronteggiare.

A questa percezione non corrisponde sempre un'adeguata risposta e il cammino verso tale pastorale sembra veramente timido, o almeno limitato a momenti, come quello della celebrazione, che risultano essere di effettivo «contatto

istituzionale» fra le diverse chiese. Forse la potenzialità ecumenica del momento pastorale, così rilevante in altri ambiti del cammino ecumenico, non è pienamente compresa o valorizzata.

Esperienze come quelle delle coppie interconfessionali e dei movimenti da loro creati farebbero però propendere per una più ottimistica valutazione di questa possibilità.

6. Al di là delle diverse problematiche che le coppie miste presentano e dei diversi dispositivi ecclesiali nei loro confronti, si può affermare che questi matrimoni sono una preziosa occasione di incontro, dialogo ed integrazione fra esperienze culturali diverse, dato che proprio la differenza culturale (forse più di quella religiosa o confessionale) rappresenta la sfida più grande per questi matrimoni.

Nelle diverse culture si è depositata una diversa concezione del matrimonio, che ha interagito con le esperienze religiose interne alle culture stesse. Ciò significa che il termine matrimonio non ha lo stesso significato in tutti i contesti, d'altra parte anche nella nostra cultura occidentale il matrimonio come scelta individuale dei partner, il matrimonio romantico, fondato essenzialmente sul sentimento, è una creazione abbastanza recente (XIX secolo), che sta già subendo una significativa messa in discussione da nuove forme di convivenza fra i sessi.

Probabilmente attorno a questa discriminante, *matrimonio per elezione individuale e matrimonio come contratto e fatto corporativo* si gioca la sfida più grossa dei matrimoni misti e quella che maggiormente può rendere problematico il loro successo. L'attenzione alla dimensione sociale del matrimonio, può rappresentare una positività da riscoprire, rispetto ai rischi dell'individualismo occidentale, ma con quali limiti?

In teoria l'evoluzione occidentale del matrimonio mette i coniugi su un piano di parità almeno giuridica, anche se non sempre effettiva. Altre culture matrimoniali (come quella islamica) prevedono esplicitamente una subordinazione, per quanto non indiscriminata, della donna al marito: fino a che punto una coppia mista può sopportare la tensione fra queste due istanze? a quale prezzo? Anche nel caso dell'educazione dei figli alcuni culture matrimoniali affidano al padre un ruolo preponderante, soprattutto per quanto riguarda l'indirizzo educativo, più che per la gestione diretta degli stessi (si pensi ancora una volta alla tradizione islamica che prevede che tutti i figli di una matrimonio misto debbano essere educati alla fede islamica): fino a che punto è possibile per la donna esercitare la propria influenza educativa?

Credo che non vada negata la permanenza di una difficoltà legata alla eterogeneità fra culture, che può rendere questi matrimoni fragili, se non sono accuratamente preparati e seguiti, in particolare con un aperto dialogo fra i partner sulle proprie implicite aspettative. Bisogna però anche confidare nel fattore tempo come elemento di integrazione, che consentirà, probabilmente, il nascere di nuove culture matrimoniali, consentendo la fusione di tradizioni diversificate.

Possiamo certamente dire che i matrimoni misti riusciti sono una profezia rispetto alle divisione che ancora le chiese e le comunità religiose vivono e rappresentano quindi una risorsa preziosa per il dialogo a qualsiasi livello. *Naturalmente questo profezia non può essere affidate alla responsabilità delle sole coppie, è necessità di una mobilitazione ecclesiale e civile per la loro preparazione e riuscita.* Se queste coppie sono una risorsa per le chiese, le religioni e le comunità civili esse si dovrebbero in qualche modo assumere l'onere di contribuire alla crescita di tale risorsa. *Questo affida alle coppie miste una grande responsabilità, quella di essere veicoli privilegiati di incontro ed integrazione e testimonia come, forse, solo la forza dell'amore possa consentire di superare ostacoli altrimenti invincibili.* La forza dell'amore richiede però anche cura e attenzione alle inevitabili difficoltà che l'incontro fra differenze comporta: è per questo che, lo ribadisco, i matrimoni misti potranno essere effettivamente valutati come risorsa. solo se saranno oggetti di cura adeguata da parte delle comunità coinvolte, oltre che delle stesse coppie miste: solo, quindi, se saranno un segno d'amore non solo fra due persone, ma anche fra le famiglie, i gruppi e le comunità che vengono coinvolte in queste storie d'amore.

STUDIO DI ALCUNI CASI
E TENTATIVI DI SOLUZIONE SUL PIANO PASTORALE

(i risultati della discussione con i suggerimenti dell'autore verranno pubblicati in questo sito, nel prossimo numero del foglio di collegamento: "In dialogo ... sulle orme di S. Francesco")

In questa seconda parte del mio intervento vorrei proporvi di approfondire quanto ci siamo detti prima attraverso un esercizio di applicazione.

Useremo, in modo semplificato, il metodo dello "studio di casi", che prevede che ci confrontiamo con alcune situazioni reali per individuare quale potrebbe essere la prassi pastorale più adeguata rispetto a quella situazione, a partire dalle "risorse" a nostra disposizione.

È opportuno che ci si divida in tre gruppi di lavoro, sufficientemente omogenei.

- Una prima fase sarà dedicata alla lettura e riflessione personale sul caso.
- In una seconda fase le riflessioni personali possono essere condivise in gruppo, cercando di raggiungere una posizione concordata; se non fosse possibile è opportuno individuare e registrare con precisione i dissensi e le loro motivazioni. Ogni gruppo scelga fin dall'inizio il proprio moderatore.
- Essendoci tempo a sufficienza ci si può ritrovare in assemblea plenaria per presentare brevemente il lavoro di gruppo (caso + riflessione condivisa) e per una breve discussione di approfondimento.

Studio di caso. Gruppo 1

Un matrimonio difficile

I due partner sono africani, provengono da paesi diversi, regolarmente immigrati da alcuni anni, entrambe sono cristiane fin dalla nascita. Sono in attesa di un figlio. Il fidanzato appartiene ad un gruppo evangelicale legato ad una chiesa cristiana indipendente, di cui non si sa se la chiesa cattolica in Africa riconosca il battesimo. La fidanzata è cattolica fin dalla nascita.

La coppia si rivolge al parroco del quartiere dove risiede la donna per la celebrazione del matrimonio. La ragazza è conosciuta in parrocchia anche se non pratica regolarmente.

In un primo colloquio con il parroco lui dice che è piuttosto contrario a celebrare il matrimonio nella chiesa cattolica, proprio per la sua appartenenza confessionale. Non sembra, però, che voglia ostacolare una futura pratica cattolica della moglie, anche se si intuisce la speranza (o qualcosa in più) che la fidanzata aderisca successivamente allo stesso gruppo. È per lui scontato che il figlio sarà inserito nella comunità evangelicale, vista la concezione dei rapporti familiari della tradizione africana (la madre fa un figlio per il marito). Non è contrario ad un incontro fra il parroco e il pastore della comunità, ma non sa se questo sarà disponibile a tale passo.

La fidanzata, però, ritiene necessario un matrimonio cattolico e sembra assai ostile alla possibilità di stabilire una positiva relazione con la comunità del marito. Non è definito il suo orientamento circa il battesimo e l'educazione del figlio.

In un successivo colloquio separato con il parroco la ragazza rivela una forte tensione personale per la questione del matrimonio e addirittura minaccia di ricorrere all'aborto se non potrà celebrare il matrimonio canonico. Il parroco chiede un aiuto per poter affrontare in modo efficace questa situazione. (Il caso è realmente avvenuto in una provincia del Veneto nel 2004)

Studio di caso. Gruppo 1

1^ fase: riflessione personale (30' ca.)

Dopo aver letto attentamente il caso chiediti:

→ qual è l'obiettivo prioritario da perseguire in questa situazione (cosa è opportuno suggerire e/o fare):

1. consigliare un matrimonio non cattolico per salvare il nascituro?
2. invitare la ragazza a rompere la relazione che appare piuttosto problematica?
3. cercare di convincere il partner ad accettare un matrimonio cattolico che il bene della coppia e della famiglia?
4. invitare la coppia a rinviare ogni decisione a dopo la nascita del figlio?

→ una volta definito l'obiettivo: quali sono i passi da compiere per realizzare l'obiettivo definito (celebrazione nozze, battesimo o altro...)

→ quali sono le "risorse" di cui si dispone effettivamente nella propria situazione e quelle di cui si vorrebbe disporre?

2^ fase: messa in comune (60' circa)

È opportuno che nella prima fase di discussione venga data a tutti brevemente (2-3') la parola per esporre il risultato delle riflessioni personali, senza commenti da parte degli altri ascoltatori.

→ Quale delle quattro soluzioni è la più plausibile e perché? Che cosa vuole salvaguardare ciascuna di esse? Che cosa mette a rischio? È possibile ipotizzarne altre?

→ Definita la soluzione più percorribile è possibile condividere le tappe del cammino da compiere?

→ Quali risorse possono essere utili e quali dovrebbero essere disponibili? Dove potrebbero essere reperibili?

3^ fase: plenaria

→ Il moderatore del gruppo può presentare brevemente il caso e il risultato della discussione (in non più di 10') mettendo in evidenza le difficoltà incontrate nel trovare un accordo e quanto è emerso riguardo alle risorse presenti e desiderate.

Studio di caso. Gruppo 2

Come prepararsi al matrimonio?

Un parroco della città chiede di contribuire alla preparazione di una coppia mista alla celebrazione del matrimonio. Lui è scozzese, di confessione riformata (*Church of Scotland*), vive in Italia da tempo ed esercita la professione di ingegnere; lei è cattolica, italiana, insegnante, pratica regolarmente. Si tratta, quindi, di due persone adulte.

Lui non ha contatti con ministri della sua confessione qui in Italia e non dimostra una pratica effettiva.

Lei si dimostra più legata alla comunità parrocchiale e in particolare al parroco che celebrerà le nozze, anche se ha scelto quella parrocchia rispetto a quella di appartenenza per alcune difficoltà emerse nei primi contatti della coppia con il parroco. La coppia ha in

programma di sposarsi nel giro di qualche mese. Dopo il matrimonio la coppia si trasferirà nella città in cui vive il marito.

Nella parrocchia di appartenenza territoriale della sposa è stato proposto agli sposi di prepararsi al matrimonio seguendo i normali corsi per fidanzati. All'obiezione per cui la coppia, vivendo in due diverse città, avrebbe difficoltà ad una comune frequenza del corso per fidanzati il parroco ha risposto che esso può essere frequentato anche in modo indipendente dai due partner, a patto che risulti l'effettiva frequenza.

Il partner protestante non capisce bene il significato di questa preparazione, dato che nella sua chiesa di appartenenza il pastore affronta la preparazione al matrimonio direttamente con gli sposi. Egli ha già avuto un'esperienza negativa in un corso per fidanzati, che avrebbe dovuto frequentare da solo in una parrocchia della città in cui vive, durante un precedente legame.

Da ciò la decisione di rivolgersi ad un altro parroco, a cui la famiglia di lei è più legata.

La coppia ha anche bisogno di consigli sulla modalità più adatta alla celebrazione del matrimonio. Lui è perplesso circa la possibilità di avvicinarsi all'eucarestia cattolica, per motivi psicologico più che teologici.

Il secondo parroco ti chiede un aiuto.

(Il caso è realmente avvenuto nella provincia di Verona nel 2003)

Studio di caso. Gruppo 2

1^ fase: riflessione personale (30' ca.)

Dopo aver letto attentamente il caso chiediti:

- che cosa suggeriresti per la preparazione al matrimonio?
- Nel caso ti venisse chiesto di prenderti cura della coppia, attraverso una serie di incontri personali, che cosa privilegeresti?
- Dovendo aiutare la coppia a preparare la celebrazione quali attenzioni riterresti opportune? Anche per quanto riguarda l'eucarestia?
- Quali ulteriori problemi è il caso di affrontare con la coppia vista la loro situazione specifica e i loro progetti futuri?

2^ fase: messa in comune (60' circa)

È opportuno che nella prima fase di discussione venga data a tutti brevemente (2-3') la parola per esporre il risultato delle riflessioni personali, senza commenti da parte degli altri ascoltatori.

- Come possiamo valutare la posizione del primo parroco? Quali valori ha voluto salvare e quali ha messo a rischio?
- L'ipotesi di un cammino di preparazione ad hoc è plausibile? Con quali vantaggi e rischi?
- Dovendo aiutare la coppia a preparare la celebrazione quali attenzioni riterresti opportune? Anche per quanto riguarda l'eucarestia?
- Quali ulteriori problemi è il caso di affrontare con la coppia vista la loro situazione specifica e i loro progetti futuri?
- Quali risorse possono essere utili e quali dovrebbero essere disponibili? Dove potrebbero essere reperibili?

3^ fase: plenaria

➔ Il moderatore del gruppo può presentare brevemente il caso e il risultato della discussione (in non più di 10') mettendo in evidenza le difficoltà incontrate nel trovare un accordo e quanto è emerso riguardo alle risorse presenti e desiderate

Studio di caso. Gruppo 3

Un matrimonio ecumenico

La coppia è formata da due italiani: lei cattolica, praticante; lui è stato educato in una famiglia appartenente ad una chiesa libera e in seguito ad un percorso di studi in Germania ha aderito ad una chiesa luterana libera (le chiese luterane libere pur condividendo la dottrina luterana rivendicano una completa indipendenza dallo Stato, anche dal punto di vista economico e sono connotate, solitamente, da una teologia conservatrice). La coppia si trasferirà, dopo il matrimonio, che verrà celebrato in Italia, in Germania, dove il fidanzato è docente universitario, è possibile un rientro in Italia nel giro di alcuni anni.

La coppia si trova ad affrontare una serie di problemi pratici ed altri di orientamento.

Dal punto di vista pratico vi sono alcune scelte da fare per quanto riguarda la preparazione al matrimonio, la celebrazione dello stesso, il battesimo dei figli; così come i due hanno avviato una riflessione sull'orientamento da dare alla vita ecclesiale della coppia e all'educazione dei figli.

Il fidanzato dimostra buone competenze teologiche e una convinta fede protestante, così come una sincera adesione alla sua comunità ecclesiale, ma confessa di aver fatto un cammino ecumenico grazie al rapporto con la fidanzata, per cui molte preclusioni nei riguardi della chiesa cattolica sono cadute.

La coppia è orientata ad una celebrazione canonica del matrimonio, ma perplessa riguardo alla celebrazione eucaristica, soprattutto per la possibilità di condividere l'eucarestia.

Riguardo al battesimo dei figli il fidanzato dimostra di non voler contrastare un eventuale battesimo cattolico, a partire dal fatto che la sua comunità luterana non ha problemi a riconoscere tale battesimo e che essa sottolinea soprattutto la scelta di fede adulta dei propri membri. La coppia è disponibile a dare un'educazione ecumenica ai figli.

La coppia ha avuto una serie di incontri con il pastore luterano, sulle problematiche matrimoniali e desidera che il pastore partecipi alla celebrazione del matrimonio, che avverrà nella chiesa cattolica.

Il parroco ti invia la coppia, chiedendo un aiuto a definire le questioni ancora aperte.

(il caso è realmente avvenuto nella provincia di Verona nel 2005)

Studio di caso. Gruppo 3

1^ fase: riflessione personale (30' ca.)

Dopo aver letto attentamente il caso chiediti:

- Come strutturare un cammino di preparazione al matrimonio che aiuti a maturare scelte coerenti con la propria condizione ecclesiale ed insieme ecumenicamente aperte?
- Che suggerimenti dare riguardo alla pratica ecclesiale successiva al matrimonio da parte della coppia, all'accesso ai sacramenti (eucaristia in particolare), al battesimo e all'educazione dei figli?
- Come aiutare la coppia alla scelta di una celebrazione adeguata alle loro esigenze e caratteristiche? Come coinvolgere il pastore, tenendo anche conto dell'aspetto linguistico? Che fare per quanto riguarda l'eucaristia? Quali risorse offre il nuovo rito del matrimonio?

2^ fase: messa in comune (60' circa)

È opportuno che nella prima fase di discussione venga data a tutti brevemente (2-3') la parola per esporre il risultato delle riflessioni personali, senza commenti da parte degli altri ascoltatori.

- Nella richiesta di un aiuto al discernimento circa la propria futura vita matrimoniale, quali elementi meritano di essere sottolineati per aiutare la coppia, soprattutto nella vita comunitaria e nell'educazione dei figli?
- A che condizioni è possibile un'educazione ecumenica della prole?
- Che cosa è invece bene che i due evitino di fare?

- Come si può impostare una celebrazione cattolica che tenga conto delle richieste e delle riserve dei partner?
- Quali risorse possono essere utili e quali dovrebbero essere disponibili? Dove potrebbero essere reperibili?

3^ fase: plenaria

➔ Il moderatore del gruppo può presentare brevemente il caso e il risultato della discussione (in non più di 10') mettendo in evidenza le difficoltà incontrate nel trovare un accordo e quanto è emerso riguardo alle risorse presenti e desiderate